

## DAL RIVENDITORE DI RUOTE

Ignoro se percorro un cimitero  
— una fossa comune di màrtiri —  
oppure il regno prenatale delle auto.  
I pneumatici ammucchiati disegnano  
una composita orografia di gomma  
con picchi altopiani colli piú dolci  
un paesaggio di stratificazioni  
con materiale di recente importazione  
o rigenerato medicato o antico  
sedimento nel dimenticatoio.  
Sotto gli occhi del rivenditore  
ho dato la scalata alla cima piú alta  
di queste grigie cataste odorose.

## LA STANZA NON SPAZZATA

*«... cum forte parapsis excidisset et puer  
iacentem sustulisset, animadvertit Trimalchio  
colaphisque obiurgari puerum ac proicere  
rursus parapsidem iussit»*

*Petronio Arbitro, Coena Trimalchionis*

Quanto piú mi soffermo a studiare  
la forma ricciuta e grinzosa  
della noce che affiora  
dalle rovine del guscio,  
tanto piú trovo i gherigli  
simili ad un cervello.  
Sezionata in due emisferi mi incute  
una silenziosa reverenza  
e resta spesso lí parte incassata  
tra le schegge affilate  
parte nascosta barbicata a quello  
che resta del suo teschio di coccio  
ghigliottinato sulla tavola  
in mezzo a molliche scorze di frutta  
e innumerevoli altre spoglie, o giú,  
omaggio ai morti, sul pavimento.

## PRESEPE SOMMERSO

Sono di nuovo un pellegrino ondivago  
una pecora muta che sconfinata  
il recinto della mente  
per barcollare in pub e privé  
ma al mattino mi accoglie la piscina  
tiepida come il fiato del bue  
umido fiotto d'amore  
in cui mi sento protetto  
ovattato come un bambinello  
immerso per metà nel silenzio  
del morbido presepe d'acqua dolce  
ho il corpo tenero e poroso  
come quello di un pesce.

## I DENTI NELLE FRAGOLE

Conficco gli incisivi nei frutti duri  
appena estratti dai ghiacciai del freezer  
aggressivo come da ragazzino  
quando progettavo di imbrattare  
con la vernice i glutei di cavalli  
e cavalieri e agire di scalpello  
sui busti dei patrioti meridionali

(pensieri microcriminali  
che eludevano la rimozione e  
mi sfioravano talvolta anche a vent'anni  
durante il cambio-corso *letteratura /*  
*/ epigrafia* restando vuota  
la gipsoteca della facoltà)

conficco gli incisivi nelle fragole  
congelate fresche e rosse  
puntinate dalle papille  
saggiandone la dolcezza residua,  
ma quanto erano toniche e profumate  
quelle lingue, quelle fragole gonfie  
delle studentesse — ora pennoni  
srotolati appesi a sventolare  
sui ballatoi della memoria.

## IMPERATIVO

Ecco di nuovo l'imperativo  
del moto, di una spina dorsale  
femminile, punta di grafite  
acuminata che si posa  
sulla carne viva  
della falangetta sguarnita d'unghia.  
Eccoti, rantolo immaginoso  
della poesia, instabile lessico  
del mondo (ci saranno scontri  
a Belgrado, è nell'aria...)

## IMPERATIVO II

*«Dici, che m'ha portato questo giorno?»*

M. Luzi

Ecco di nuovo l'imperativo  
del letargo, dello stato  
della sospensione notturna.  
Raccolgo tutto il dolore  
del giorno in covoni,  
e sotto questi monticelli  
sotterro il corpo e i pensieri  
come quando da bambino in spiaggia  
mi costruivo con cura una tomba  
di sabbia fino al torace,  
felice in quella paralisi autoindotta.  
Il mio sonno è un foderò, io un fagotto.  
Dormire. Niente da fare.  
Niente da farmi perdonare.